

prevalente dottrina e della giurisprudenza, rispondendo ad una necessità veramente sentita, disciplina una materia complessa, difficile, quale è quella dei decreti-legge contemperando le esigenze delle supreme necessità dello Stato con la tutela dei diritti e delle prerogative del Parlamento e limitando i rapporti tra il potere esecutivo e legislativo.

Non dunque codificazioni di principi arbitrari, non sanzione di poteri assoluti e illimitati dell'esecutivo, ma osservanza delle norme statutarie; disciplina rigorosa delle facoltà spettanti al potere esecutivo, delimitazione dei rapporti fra potere legislativo ed esecutivo; tutela dei diritti e delle prerogative del Parlamento, a cui in sostanza spetta la funzione legislativa.

E, se questo è il suo contenuto noi possiamo approvare il disegno di legge con piena convinzione. Esso apporta un altro notevole e sano contributo alla meravigliosa opera di legislazione, cui il Governo nazionale si è accinto, con ardimento, con volontà, con fede.

E così l'Italia, assunta a Stato nazionale, prosegue per la via della sua ricostruzione politica, giuridica, economica, sociale e morale e mercè l'opera diuturna, tenace e materata di sacrificio del Governo, e specie del suo Capo, si avvia lentamente, ma sicuramente, verso le migliori fortune; si avvia faticosamente ma sicuramente a diventare una delle grandi nazioni apportatrici della civiltà mondiale del domani, come lo fu per il passato apportatrice della grandiosa civiltà romana e della mirabile civiltà cristiana. *(Vivi applausi — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlare all'onorevole Abisso; ma essendo egli assente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Presentazione di disegni di legge.

GIURIATI, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIURIATI, ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 28 maggio 1925, n. 864, contenente provvedimenti a favore della Sardegna; (584)

Conversione in legge del Regio decreto 21 agosto 1924, n. 1543, che proroga di sei mesi i poteri del Regio commissario del Consorzio autonomo per il porto di Genova e che dichiara di pubblica utilità i lavori per le

linee ferroviarie di allacciamento delle nuove calate occidentali del porto stesso. *(Approvato dal Senato)* (585)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi agli Uffici.

Si riprende la discussione sul disegno di legge: Sulla facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del disegno di legge sulla facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche, ha facoltà di parlare l'onorevole Giovannini.

GIOVANNINI. Onorevoli colleghi! La discussione che stiamo facendo avrebbe dovuto essere utilmente rinviata, perchè l'argomento è dei più gravi e dei più complessi. Esso tocca una pratica di parecchi decenni, investe talune attribuzioni della magistratura, riguarda il compito futuro che verrà riservato al Parlamento.

Del resto basta leggere la relazione che il ministro guardasigilli ha dettato per questo disegno, nella quale egli, ricordandosi di essere un maestro del diritto commerciale, ha fatto una lunga enumerazione bibliografica delle fonti a cui si possono attingere notizie e dati intorno al grave problema, per convincersi che soltanto lo studio della relazione, completato dalle fonti che il ministro cita, anche per coloro che hanno dimestichezza col problema, avrebbe richiesto un lungo periodo di tempo.

Nè di minor valore è la relazione della Commissione, la quale peraltro, con le modificazioni che apporta al progetto governativo, implica a sua volta uno studio ed una discussione che in modo esauriente non si può fare nella breve ora di una seduta, in cui la Camera attende di prendere le sue vacanze.

Io non seguirò il primo oratore che ha fatto una critica a fondo alla pratica liberale e democratica dei governi passati, ma poi, dovendo difendere il decreto legge e il progetto in discussione, non ha saputo trovare maggiore e migliore autorità di quella del conte di Cavour, col quale ha concluso.

Nè seguirò l'oratore che gli è succeduto, il quale ha voluto dimostrare un principio nella cui accettazione siamo tutti concordi, che cioè il decreto legge diventa in molti casi una necessità per l'azione governativa, qualunque sia il Governo che siede a quel banco.